
ALFREDO NICEFORO

LE VARIETÀ UMANE PIGMEE E MICROCEFALICHE

DELLA SARDEGNA

La Sardegna ha una popolazione che risulta dalla sovrapposizione e dall'incrocio di un numero grande di razze: quel paese fertilissimo, dal clima dolcemente primaverile, dai campi pronti a rispondere con una fecondità meravigliosa allo squarcio del vomere, sin da antichissimi tempi fu il terreno di passaggio di molti popoli. Fu chiamata Icnusa; la favola narra che vi approdassero, sbattuti dal mare, i Troiani; l'ebbero i Fenici e i Balari; i Corsi — secondo quel che ne dice Plinio, vi piantaron le tende; e sopraggiunser di poi gli Etruschi, che vi lasciaron monumenti e vi si stesero — sia per l'agio che ne porgeva loro la vicinanza, sia per aver porti e ridotti sicuri nel Tirreno — dall'estremo Capo di sopra sino al Sulci che prospetta l'Africa. I Cartaginesi tennero l'isola per oltre due secoli, e non tardaron di poi i Romani a farvi frequenti sbarchi finchè la ridussero a provincia romana. Fu poi corsa ed invasa sovente — caduto l'impero — dai Vandali, tornò a far parte dell'impero greco e se ne staccò per lottare contrò le invasioni saracene. Pisani e Genovesi ne contesero — nei secoli posteriori — il dominio e vi mandaron presidi: così passò quella terra di governo in governo fino alle signorie dei re d'Aragona e di Piemonte.

Tanta e sì varia sovrapposizione di razze attira lo sguardo dello studioso, che in quella molteplicità ed intreccio di tipi può trovare particolari nuovi ed interessanti: è per questo che nella

lunga escursione che compivo attraverso la Sardegna con incarico della Società Geografica Italiana volli tanto visitare gli ossari dei paesi, quanto prender qualche nota sui viventi. Ho studiato, a questo scopo, 35 crani dell'ossario di Sassari, 27 dell'ossario di Mara, 16 dell'ossario di Porto Torres, 5 dell'ossario di Alghero, 7 dell'ossario di Sorso, 11 dell'ossario di Bosa, 8 dell'ossario di Nuoro, 11 dell'ossario di Cagliari, 9 dell'ossario di Monastir, in tutto 129 crani sardi, di adulti. Le note sui vivi furono da me prese su 104 individui adulti, sani, tanto maschi quanto femmine.

Comincio dai crani secchi. Ho diviso i 129 crani in cinque categorie, ponendo come criterio di divisione la capacità cranica, che è uno dei caratteri di distinzione nelle varietà umane, poichè vi sono varietà a capacità cranica grande, media e piccola, e ho seguito la divisione del prof. Sergi (1), cioè:

Crani microcefali — fino a 1150	cc.
" elattocefali — da 1150 a 1300	"
" oligocefali — da 1300 a 1400	"
" metriocefali — da 1400 a 1500	"
" megalocefali — da 1500 al disopra.	

Ed ecco i risultati:

Crani 30 Microcefali. Capacità media	{ ♂ 1090.33 } { ♀ 1048.66 }	♀ ♂ 1066.49.
" 52 Elattocefali. " "	{ ♂ 1231.95 } { ♀ 1212.87 }	♀ ♂ 1222.44.
" 32 Oligocefali. " "	{ ♂ 1366.29 } { ♀ 1346.76 }	♂ ♀ 1356.54.
" 11 Metriocefali. " "	{ ♂ 1461.00 } { ♀ 1434.66 }	♀ ♂ 1447.83.
" 4 Megalocefali. " "	♂ 1532.00 ♂ 1532.00.	

(1) G. SERGI, *Le varietà umane della Melanesia*. " Bollettino R. Accademia Medica. " Roma, 1892.

*
* *

Un altro criterio di classificazione mi è fornito dalla forma del cranio che, come forma persistente, presenta un carattere prezioso di divisione, ed è l'unica norma che possa dare un criterio esatto di ciò che vi è di caratteristico nella struttura cranica di un popolo. Il metodo delle medie aritmetiche di misure lineari, di indici, di angoli non può dare un simile criterio, poichè un popolo non ha un tipo unitario; quindi porta alla confusione di cose diverse e non ci dà che una media astratta di differenti tipi mescolati insieme. Chi aggruppa i crani di un popolo, secondo i numeri dell'indice cefalico, non fa altro che agglomerare forme eterogenee, e diverse forme del cranio possono rientrare — in simil guisa — nel quadro numerico di un medesimo indice. “ I crani umani, invece, devono, come tutti gli altri oggetti naturali, essere classificati secondo il complesso dei loro caratteri, compresi quelli che non possono esprimersi mediante numeri, così da formare anzitutto dei gruppi omogenei, i quali comprendono soltanto forme che, fatta astrazione dalle variazioni individuali e sessuali, appaiano come riproduzioni l'una dell'altra ” (1).

E questo metodo intanto è più razionale in quanto che le razze possono perdere molti dei loro caratteri, ma per nulla quelli del cranio, che si trasmettono — inalterabile eredità — di padre in figlio. Simili forme persistenti ci forniscono un criterio esatto e naturale di classificazione. Ed il voto che l'Hölder esprimeva col dire: “ Io penso essere tempo che almeno gli antropologi classifichino i crani indipendentemente dalla geografia politica e dalla linguistica, unicamente per le loro forme... Non le sole misure del cranio, ma la configurazione generale di esso deve essere considerata... ” (2), questo voto, dico, fu realizzato dal metodo tassinomico del prof. Sergi (3), ed è appunto di questo me-

(1) L. MOSCHEN, *Il metodo naturale in craniologia*. “ Atti della Società Romana d'Antropologia, ” vol. II, fasc. II, pag. 171.

(2) HÖLDER, *Zusammenstellung der in Württemberg vorkommenden Schädelformen*. Stuttgart, 1876.

(3) SERGI, *Le varietà umane. Principi e metodo di classificazione*. “ Atti della Società Romana di Antropologia, ” vol. I, fasc. I, 1893. — *Sulla classificazione naturale in antropologia*. “ Atti dell'XI Congresso internazionale medico. ”

todo, che io credo l'unico veramente adatto a mostrarci con chiarezza e con sicurezza la struttura antropologica di un popolo, che mi sono servito.

Classificando in simil guisa i 129 crani sardi ho ottenuto i seguenti risultati:

30 Microcefali	}	<i>Ellissoides</i>	capacità	♂ ♀	1061.30
		<i>Ooides</i>	"	♂ ♀	1060.88
		<i>Pentagonoides</i>	"	♂ ♀	1118.50
		<i>Sphaeroides</i>	"	♀	1091.00
		<i>Stenoplatycephalus</i>	"	♀	1004.33
		<i>Sphenoides</i>	"	♀	1027.00
52 Elattocefali	}	<i>Ellissoides</i>	capacità	♂ ♀	1184.25
		<i>Ooides</i>	"	♂ ♀	1210.93
		<i>Pentagonoides</i>	"	♂ ♀	1232.33
		<i>Sphenoides</i>	"	♂ ♀	1218.25
32 Oligocefali	}	<i>Ellissoides</i>	capacità	♂ ♀	1350.38
		<i>Ooides</i>	"	♂ ♀	1342.60
		<i>Pentagonoides</i>	"	♂ ♀	1333.00
		<i>Sphenoides</i>	"	♂ ♀	1366.28
11 Metriocefali	}	<i>Ellissoides</i>	capacità	♂ ♀	1469.75
		<i>Ooides</i>	"	♂ ♀	1448.50
		<i>Pentagonoides</i>	"	♂ ♀	1491.00
		<i>Sphenoides</i>	"	♂ ♀	1414.00
4 Megalocefali	}	<i>Ellissoides</i>	capacità	♀	1566.00
		<i>Ooides</i>	"	♂ ♀	1521.33

Il prof. Sergi aveva già trovato — studiando una collezione di crani sardi (1) — sette varietà craniche di cui ecco l'elenco:

Parallelepipedoides.

Cuboides.

Trapezoides.

Ooides.

Stenocephalus (2).

Sphenoides.

Acmonoides.

Alcune di queste varietà sono simili ad alcune di quelle da me qui presentate, ed aggiungendo ad esse le quattro altre nuove varietà da me trovate (*Ellipsoides* — *Pentagonoides* — *Stenoplatycephalus* — *Sphaeroides*) otterremo in tutto un elenco di undici varietà craniche, componenti buona parte della popolazione sarda.

*
* *

Studiando le diverse forme dei crani esaminati fui colpito dal fatto che la sporgenza ben marcata dell'occipitale — caratteristica ai crani dolicocefali — non si presentava in tutti i crani sotto lo stesso aspetto. Una simile sporgenza si mostrava in tre forme diverse, ciascuna caratterizzata da una serie di caratteri speciali, che mentre servivano a darle una certa e ben spiccata individualità, la differenziavano dalle altre. Ciò mi indusse a stabilire una triplice distinzione, basata appunto su tale forma speciale. In alcuni l'occipitale sporge verso la sua parte inferiore, in modo da formare quasi una piattaforma estendentesi dal foro occipitale al punto di massima sporgenza, si dà l'impressione di una *sporgenza a calcagno*; in altri invece l'occipitale sporge enormemente ma non al basso, bensì verso la sutura lambdoidea, in modo da formare un angolo di cui le estremità poggiano l'una sul bregma, l'altra sul basio, e il vertice combacia con il punto di massima sporgenza si dà a apparire come una *sporgenza a cuneo*.

(1) SERGI, *Di alcune varietà umane della Sardegna*. " Boll. Accademia Medica, " 1892.

(2) In questo gruppo di stenocefali furono classificati anche molti ellipsoidi.

In altri invece la sporgenza è prodotta da una specie di scalino che l'osso occipitale fa nel saldarsi — per mezzo della sutura lambdoidea — con le ossa parietali, una vera *sporgenza a scalino*. Sui 129 crani esaminati ben 87 presentavano l'occipitale proiettato all'indietro in una delle tre forme accennate. Ho chiamato allora *SPHYROIDES* il cranio della sporgenza a calcagno, *CUNEATUS* quello dalla sporgenza a cuneo e *BATROCEPHALUS* quello dalla sporgenza a scalino.

Nello studio dei crani allungati sarebbe bene che si tenesse presente una simile distinzione perchè ognuna di queste tre singole forme potrebbe fornire criteri per stabilire delle sottovarietà di quelle forme craniche in cui si presentano.

*
* *

I trenta crani microcefali e i cinquantadue elettocefali mostrano nella Sardegna l'esistenza di una varietà umana a piccola capacità craniale a testa allungata e perfettamente sana, normale e ben costituita nello sviluppo totale osseo. La media capacità dei microcefali fu da me trovata ♂♀ 1066.49, la media capacità degli elattocefali ♂♀ 1222.44. Era già stato trovato dal prof. Sergi tra le varietà umane della Sardegna il *trapezoides* a capacità di 1170, lo *stenocephalus* a capacità di 1213; lo *sphenoides stenometopus* a capacità di 1295 (1), ma se ci riferiamo ad altri studi su simile oggetto, troveremo che una varietà umana a piccola capacità craniale, normale e perfettamente sviluppata è sparsa in molte zone della terra. Nella Melanesia troviamo la varietà *microcephalus eumetopus* di media capacità craniale ♂♀ 1078 (2). Nelle isole Andamenesi i Negriti hanno, secondo Flower, una capacità media ♂♀ 1186 (3) con cranio corto e largo, e simili varietà sono — come si vede — di capacità cranica ben superiore a quella da me trovata nei crani microcefali. Proseguendo a dare uno sguardo generale alle varietà microcefaliche, abbiamo i risul-

(1) G. SERGI, *Di alcune varietà umane della Sardegna*. "Boll. Accad. Medica," 1892.

(2) G. SERGI, *Le varietà umane della Melanesia*. "Boll. Accad. Medica," Roma, 1892.

(3) FLOWER, in *Journal of the Anthropol. Inst. of Great Britain*, nov. 1876.

tati dello stesso Flower sulla capacità di crani di Boscimani di ♂♀ 1272 (1), e il fatto di numerosi crani delle isole Canarie. micro ed elattocefali dello stesso tipo dei crani sardi da me studiati; uno di questi crani delle Canarie trovasi presentemente nel Gabinetto d'Antropologia di Roma.

Ma non solo l'esistenza di varietà umane micro-elattocefaliche è così dimostrata in Africa, nel mare Pacifico, nel mare Indiano e in Asia; tale varietà frequentemente si trova in molte zone europee oltre che in Sardegna: il prof. Sergi ha trovato tra le varietà umane microcefaliche il *cuboides micros* in Russia (Mosca, Tver, Simbirsk, Vladimir); l'*ellipsoides micros* in Russia (Mosca, Vladimir, Kasan, Smolensk), nel Sannio, a Roma, in Sicilia, a Pompei, a Tarquinia; l'*ooides micros* in Russia (Mosca, Kasan, Novgorod, Pietroburgo); il *pentagonoides micros* in Russia (Mosca, Novgorod, Kursk, Pietroburgo); il *platycephalus micros* in Russia (Mosca, Kasan, Smolensk, Tula, Vladimir, Minsk, Kursk, Pietroburgo, Novgorod, Tver, Kiev, Poltava, Astrakan) e nel Sannio; lo *scopeloides micros* in Russia (Smolensk) e nel Sannio; lo *sphaeroides micros* in Russia (Kasan, Simbirsk, Iaroslav, Mosca) e a Roma; lo *sphaenoides micros* in Russia (Mosca, Kasan, Iaroslav, Smolensk, Pietroburgo) e nella valle della Vibrata; lo *stenostenoterometopus micros* in Russia (Mosca, Pietroburgo, Simbirsk, Smolensk, Kasan) e nel Sannio; il *trapezoides micros* in Russia (Mosca, Iaroslav, Novgorod, Pietroburgo, Kasan, Cernicov) e in Roma (2).

Ha trovato inoltre varietà umane elattocefaliche nel Mediterraneo, come il *cuboides parvus* in crani egiziani e romani; il *cylindroides* in crani romani; l'*ellipsoides* in crani egiziani, sanniti, siciliani, sardi e di Foggia; l'*ooides* in crani fenici e romani; il *platycephalus* in crani etruschi, romani, siciliani; lo *sphenoides stenometopus* nell'Egitto, in Sicilia, in Sardegna e a Megara; lo *stenostenoterometopus* nel Sannio; il *trapezoides* a Foggia, a Roma e in Sicilia.

Esiste dunque una disseminazione di queste varietà micro ed elattocefale in varie zone. I crani andamenesi sono più meso-

(1) FLOWER, *Catalogue of specimens of the osteology.*, parte 1^a. Londra, 1879.

(2) G. SERGI, *Varietà umane microcefaliche e pigmei d'Europa.* "Bollettino Acc. Med.," 1893. Si noti che i crani russi sono dei Kurgani.

cefali che brachicefali, come pure i crani dei Negriti; quelli dei Boscimani invece — come eziandio quelli dei Sardi da me studiati — sono dolicocefali. Ma tutti sono normalissimi e non presentano alcun segno di arresto di sviluppo come nei microcefali patologici; hanno forme bene sviluppate, proporzionatamente al loro volume: non si può quindi parlare di varietà individuale o morbosa microcefalica, no, ma ci troviamo di fronte ad un tipo normale e fisiologicamente sano che ha per caratteristica propria la micro e la elattocefalia.

*
**

Ma per studiare più a fondo simile varietà non bisogna fermarsi alle sole osservazioni del cranio, ma passar ad esaminare il rimanente scheletro. La varietà umana della Melanesia, della quale poco sopra parlammo, unisce alla sua microcefalia, che potremo chiamare fisiologica, per distinguerla da quella patologica, una statura da pigmeo (1), comé ugualmente ritroviamo per gli Andamenesi: per cui si può dedurre che date *teste piccole si hanno piccole stature*. Gli 82 crani micro ed elattocefali da me studiati nella Sardegna appartengono adunque ad una varietà di microcefali fisiologici di statura bassa, da pigmeo. E se non si accettasse l'assioma anzidetto per cui *date piccole teste si hanno piccole stature*, si dovrà pur sempre venire alla conclusione medesima pensando che la piccola capacità cranica congiunta ad un'alta statura può essere fenomeno di ibridismo. Per quella elementare legge dell'eredità normale che si chiama *eredità bilaterale*, il figlio può prendere i caratteri paterni e materni insieme, in modo da aver ereditato dal genitore pigmeo la forma cranica, dal genitore non pigmeo l'alta statura.

Ma perchè non mi si obbietta che il ragionamento fatto è teorico e non ha riscontro nel fatto, e pur ammettendomi che nella Sardegna esista una varietà normale microcefalica, mi si negasse una varietà normale microcefalica e pigmea, ho studiato *104 individui sardi sani e normali, di statura inferiore a m. 1.55*.

(1) RANKE, in *Correspondenz-Blatt der Deutschen Anthropol. Gesellschaft*, 1892.

*
**

Nell'esaminare i risultati ottenuti, cominciamo dalla

STATURA. Noi ci troviamo di fronte ad una varietà umana perfettamente normale, a bassa statura. *La statura media di 98 uomini esaminati è di m. 1.50 oscillante da una statura minima di m. 1.40 ad una massima di m. 1.55.*

La statura media di 6 donne esaminate è di m. 1.46, oscillante da una statura minima di m. 1.41 ad una massima di m. 1.51.

CRANIO. Dall'esame craniologico appare evidente la micro ed elattocefalia di una tale varietà, e siccome ho esaminato solamente individui perfettamente sani, risulta eziandio la normalità di tale micro-elattocefalia, tanto più che nessuno dei crani vivi esaminati presentava anormalità od arresti di sviluppo. Ecco le tabelle delle misurazioni sui 98 crani maschili e sui 6 crani femminili:

♂ 98 crani maschili:				♀ 6 crani femminili:					
	Media	Massima	Minima		Media	Massima	Minima		
CRANIO	Circonferenza . . .	536	590	500	CRANIO	Circonferenza . . .	526	550	510
	Lunghezza	184	205	174		Lunghezza	180	186	174
	Larghezza	140	159	130		Larghezza	141	145	140
	Altezza	134	155	110		Altezza	126	140	116
	Indice cef.	76.5	86.8	68.9		Indice cef.	78.3	79.1	75.7
	Indice vert.	70.1	83.3	63.1		Indice vert.	71.8	80.5	62.4

FACCIA. Ho esaminato la lunghezza totale della faccia, la sua larghezza, la lunghezza e la larghezza del naso. Ecco i risultati:

♂ 98 facce maschili:				♀ 6 facce femminili:					
	Media	Massima	Minima		Media	Massima	Minima		
FACCIA	Altezza	109	190	94	FACCIA	Altezza	104	109	99
	Larghezza	131	146	110		Larghezza	127	131	120
	Indice facciale . .	94.7	103.2	70.0		Indice facciale . .	80.3	83.1	72.0
NASO	Altezza	49	62	39	NASO	Altezza	47	60	37
	Larghezza	32	25	49		Larghezza	30	33	25
	Indice nasale . . .	65.7	97.5	50.0		Indice nasale . . .	65.4	81.0	51.6

COLORAZIONE DELLA PELLE, DEGLI OCCHI, DEI CAPELLI E DELLA BARBA. — 1° PELLE. La varietà umana pigmea che abbiamo studiato ha una colorazione bruna della pelle. Chiamando *pelle bruno-scura* la pelle dai toni più scuri del bruno e *pelle bruno-pallida* la pelle dai toni meno scuri del bruno, otteniamo:

Su 98 uomini	Su 6 donne
<i>Pelle bruno-scura</i> . . 95	<i>Pelle bruno-scura</i> . . 4
<i>Pelle bruno-pallida</i> . 3	<i>Pelle bruno-pallida</i> . 2

2° OCCHI. Divido il colore degli occhi in quattro categorie, seguendo Broca: *occhi castagni*, *occhi grigi*, *occhi verdi*, *occhi celesti*, e suddivido ciascuna di queste categorie in cinque categorie basate sui toni della colorazione, chiamando tono 1°, tono 2°, tono 3° i toni più scuri, e tono 4', tono 5' i toni meno scuri dello stesso colore.

In una colorazione d'occhio vengono così ad esserci due criteri per le classificazioni: il *colore* e il *tono*. Però per la conformazione anatomica delle iridi possono aversi delle iridi che partecipano a due colori, fenomeno questo che ritengo debba spiegarsi con l'ibridismo. Ecco i risultati:

Su 98 uomini	Su 6 donne
<i>Occhi castagni</i> (tono 1° ... 3°) 74	<i>Occhi castagni</i> (tono 3° ... 5°) 5
<i>Occhi castagni</i> (tono 3° ... 5°) 6	<i>Occhi grigi</i> 1
<i>Occhi grigi</i> (tono 1° ... 5°) . . 9	
<i>Occhi verdi</i> (tono 1° ... 5°) . . 5	
<i>Occhi celesti</i> (tono 1° ... 5°) . . 2	
<i>Occhi ibridi</i> (verde e cast.) . . 2	

3° CAPELLI. Divido il colore dei capelli trovato nella varietà pigmea in capelli *neri*, capelli *castagno-scuri*, capelli *castagno-chiari*, capelli *rossicci*:

Su 98 uomini	Su 6 donne
<i>Capelli neri</i> 9	<i>Capelli castagno-scuri</i> 6
<i>Capelli castagno-scuri</i> . . 87	
<i>Capelli castagno-chiari</i> . . 1	
<i>Capelli rossicci</i> 1	

4° BARBA. Seguendo — per la barba — lo stesso criterio di divisione che seguimmo per i capelli, otteniamo:

Su 98 uomini

<i>Barba nera</i>	2
<i>Barba castagno-scura</i>	71
<i>Barba castagno-chiara</i>	2
<i>Barba mancante</i>	23

Concludendo, la varietà pigmea micro-elattocefala della Sardegna è una varietà a colorazione bruna della pelle, a occhi scuri, a capelli e barba castagno-scuri. Le colorazioni pallide della pelle, le colorazioni grigie, verdi e celesti dell'occhio, le colorazioni chiare e rossiccie dei capelli e della barba che noi abbiamo trovato in pochissima quantità nelle caratteristiche della varietà umana in questione, non sono sue note peculiari, originarie, tipiche, ma debbono piuttosto attribuirsi a fenomeni di ibridismo. Nella grande mescolanza delle razze che avviene nel tempo e nello spazio, i caratteri di esse si mescolano, ed è per questo che i toni chiari delle colorazioni filtrarono e si conservarono — pur in debole minoranza — nelle colorazioni brune e scure della varietà pigmea della Sardegna.

*
* *

Non v'è dubbio alcuno che noi ci troviamo di fronte ad una varietà pigmea. Ne abbiamo visto i caratteri scheletrici e craniometrici, ne abbiamo visto i caratteri fisici esterni. Abbiamo così raccolto una serie di dati che ci permettono di costruire una descrizione antropologica della varietà umana in questione; ma c'è un ultimo fatto che serve a colorire sempre più il concetto di una varietà pigmea, e questo fatto è il fenomeno della ereditarietà. Ho interrogato tutti gli individui esaminati sulla statura dei propri genitori ed ho ottenuto i seguenti risultati:

	Su 98 maschi	Su 6 donne
Padre e madre bassi	49	4
Padre basso e madre sconosciuta.	5	-
Madre bassa e padre sconosciuto .	5	1
Padre basso e madre alta	12	-
Madre bassa e padre alto	17	-
Padre sconosciuto e madre alta .	2	-
Madre sconosciuta e padre alto .	3	-
Padre e madre alti	5	1

Questi fatti confermano l'esistenza della varietà umana pigmea; la piccola statura è ereditaria: non vi può essere dubbio alcuno. L'eredità pigmea immediata, bilaterale ed unilaterale, appare dal nostro quadro, certa in 88 maschi su 98 e in 5 femmine su 6. È probabile in 5 maschi sui 10 che rimangono, e dico probabile perchè essendo questi 5 individui figli di un genitore sconosciuto e di uno alto, noi non possiamo affermare se lo sconosciuto abbia avuto statura alta o bassa.

L'ereditarietà manca in 5 maschi su 98 e in 1 donna su 6, ma anche qui si può pensare che l'ereditarietà può essere atavica e ci possiamo trovare di fronte ad individui che abbiano avuto gli avi a statura pigmea, il qual carattere riapparve solamente in loro dopo esser mancato in qualche generazione. Non occorre però — dato il numero veramente esiguo di tali pigmei figli di non pigmei — di ricorrere a tale ipotesi.

Il fenomeno dell'ereditarietà pigmea rimane luminosamente provato ed è una grande e potente deposizione in favore della esistenza delle varietà umane pigmee.

*
* *

Quale è la distribuzione geografica, in Sardegna, di tale varietà pigmea? Se diamo uno sguardo alle tabelle della statura redatte dal Livi nel suo studio sulla *Antropometria militare* (1), troviamo che le stature basse si presentano in quantità maggiore

(1) Livi, *Saggio di antropometria militare*. "Atti della Società Romana di Antropologia," vol. I, fasc. III, pag. 301.

nella provincia di Cagliari anzichè in quella di Sassari: infatti ritroviamo una percentuale del $\frac{30}{100}$ di stature inferiori a 1.60 nel sassarese, mentre ne troviamo una del $\frac{37}{100}$ nel cagliaritano.

Nella provincia di Sassari, infatti, gli uomini sono alti, fortissimi, gagliardi; nella provincia di Cagliari bassotti, per quanto robusti; il che esprime uno scrittore di cose sarde quando dice: " I Sardi del Capo Calaritano son piccoletti della persona, asciutti, muscolosi, ma nel Lugudoro sono alti e massicci e ben incastellati, massime quelli della Gallura „ (1).

Le cifre da me trovate riconfermano simili dati. Infatti la distribuzione dei crani secchi micro ed elattocefalici, di cui più sopra parliamo e che dicemmo appartenere a varietà umane di piccola statura, si presenta in modo che la micro-elattocefalia cresce e si fa abbondante mano a mano che si scende dal nord al sud. Dividendo la Sardegna in tre zone: zona settentrionale, zona media e zona meridionale, noi ritroviamo, per i crani secchi esaminati, il $\frac{46}{100}$ nella zona settentrionale, il $\frac{56}{100}$ nella zona media e il $\frac{79}{100}$ nella zona meridionale.

La distinzione geografica dei pigmei viventi si presenta nello stesso modo: la varietà si fa sempre più numerosa scendendo dal nord al sud. Infatti, mentre gli esaminati erano nativi della zona settentrionale per il $\frac{20}{100}$, lo erano della zona mediana per il $\frac{29}{100}$ e della zona meridionale per il $\frac{50}{100}$.

Abbiamo dunque trovato un crescendo, tanto nei crani micro-elattocefalici, quanto nei pigmei viventi, mano a mano che si marcia dal nord al sud.

Esaminate così la struttura e le caratteristiche e la distribuzione della varietà pigmea in Sardegna, rimane a parlare di una simile varietà in generale. Abbiamo visto che esiste anche in altre zone terrestri una varietà cranica micro-elattocefalica. Succede lo stesso per la varietà pigmea, o è dessa solo limitata alla Sardegna?

*
* *

La varietà umana pigmea non è peculiare alla Sardegna, ma a molte zone terrestri. Il Sergi ne aveva dimostrato l'esistenza per

(1) BRESCIANI, *Usi e costumi della Sardegna*. Napoli, 1850, vol. I, pag. 60.

altra via, servendosi dei risultati delle leve militari per quel che riguarda la statura. Ed aveva ricavato i seguenti fatti:

1° Si trova costantemente un numero di individui maschili a 20 anni compiuti che non raggiunge la statura limite di m. 1.56; questo numero costante si vede dalla proporzione per cento sui misurati in tutte le leve in Italia;

2° Per nove anni successivi, 1854-1862 (pei nati di tali epoche), il numero per cento degli individui misurati e che hanno una statura da m. 1.25 a 1.55 è di 14.49 % in media, con oscillazione da 13.59 a 16.09;

3° Per gli stessi nove anni 1854-1862 il numero d'individui che non raggiunge la statura di m. 1.46, cioè che trovasi fra m. 1.25 e m. 1.45, è in media 1.63 % con oscillazione di 1.50 a 1.77;

4° La media del numero assoluto pei nove anni di individui da m. 1.25 a m. 1.45 è di 4275, mentre da m. 1.25 a m. 1.55 è di 37,879;

5° La cifra maggiore di tali individui di piccola statura trovasi in dieci provincie, specialmente appartenenti alla Sicilia, alla Sardegna e all'Italia meridionale; in esse, pei soli nati del 1862 giunge in media a 3.61 % di stature da m. 1.25 a 1.45, e 24.35 % da m. 1.25 a 1.55; nella sola provincia di Cagliari trovansi 29.99 % e a Reggio di Calabria 25.99 %.

Secondo la statistica del 1881, la popolazione delle 10 provincie ♂ ♀ è 3,618,628; allora avremo di stature fra m. 1.25 e 1.45 a 3.61 % un numero assoluto di 143,875 ♂ ♀ e di stature fra m. 1.25, 1.55 a 24.35 % un numero assoluto di 838,378 ♂ ♀ (1).

Il prof. J. Kollmann di Basilea, nella sua pubblicazione *Das Schweizerbild bei Schaffhausen und Pygmäen in Europa* (2), narra di scheletri di pigmei trovati in mezzo ad altri scheletri di statura alta e normale in tombe neolitiche presso Sciaffusa, scoperta che dette occasione al Kollmann di fare una ricerca generale intorno ai possibili pigmei di Europa, Asia, Africa ed America.

Questi studi uniti ai risultati suesposti sulle varietà microcefale e pigmee della Sardegna mostrano evidentemente che esiste

(1) G. SERGI, *Varietà umane microcefaliche e pigmei di Europa*, "Boll. Acc. Med.", 1892-93.

(2) In *Zeitschrift für Ethnologie*, 1894. — *Pygmies in Europa*. "Journ. of anthrop. Institute", 1895.

una varietà di pigmei a piccola capacità cranica micro ed elattocefalica; questa varietà trovata dal Sergi in popoli dell'Africa. riscontrata — come fu accennato — nel Gabinetto d'Antropologia di Roma, in crani delle isole Canarie, scoperta nella Russia, nel Sannio, è dunque estesa su larga zona della terra.

Si obbietto che il rachitismo, le condizioni di vita, la pianura e la montagna hanno contribuito alla piccola statura della varietà, e si attribui a patologia la micro-elattocefalia. Ma non uno dei 113 individui esaminati presentava le stigmate della degenerazione nè nel corpo nè nel cranio; coloro che presentavano tali caratteri patologici furono da me tutti rimandati.

D'altra parte, basta consultare la *Geografia nosologica* (1) del Sormani per vedere come le ragioni del rachitismo non sieno quelle dove più abbondino i pigmei, e che nelle stesse regioni abbondanti di pigmei trovansi anche numerosi uomini di alta statura che vivono in analoghe condizioni. Il Sergi cita le provincie di Girgenti e di Catania, dove, accanto a grande numero di pigmei, vivono uomini assai alti di statura. Nè la malaria può avere per effetto simile bassa statura, quando si pensi che nella provincia romana — plaga di malaria — vi sono tutti uomini alti. In quanto poi alla micro-elattocefalia fisiologica, non è dessa cosa nuova, perchè crani identici si trovano nell'antico Egitto, tra i Fenici del sesto secolo avanti G. C. e nella antica popolazione romana.

*
* *

Ma la esistenza di una varietà umana pigmea ci è tramandata eziandio dalla storia e dall'arte.

Omero narra dei pigmei che ebbero a lottare con le gru, e ne parla come di popolo pigmeo (III, 4-7, *Iliade*). Erodoto, parlando del viaggio dei Nasamoni, narra anche esso di popolazioni pigmee. "Essi (i Nasamoni) videro alla fine alberi germoglianti nella pianura, e accostatisi, colsero le frutta che da quelli pendevano. Mentre ne gustavano, sopravvennero uomini piccoli, minori della mezzana statura, i quali li presero e li portarono

(1) SORMANI, *Geografia nosologica dell'Italia*. Roma, 1881. "Annali di Statistica," vol. VI.

via. „ La tradizione e la storia ci presentano gli stessi fatti: il canto di Omero ci racconta ciò che più tardi la prosa di Erodoto ci insegna. Ma se lo storico greco narra nella sua storia tutte le tradizioni e le favole, curandosi ben poco di scegliere dal reale il fantastico, sì che le sue narrazioni ci appaiono a guisa di meraviglioso caleidoscopio, ove le tinte e i disegni fantastici si intrecciano in iridi luminose, potremo sì dire che Erodoto accolse la storia delle popolazioni pigmee, come accolse tante e tante altre leggende; ma non potremo fare la stessa accusa ad Aristotele, il padre della scienza, che osserva, e sulle osservazioni basa le sue dottrine. “ Le gru — ci dice il filosofo — migrano ai laghi sopra l’Egitto, donde fluisce il Nilo; ivi dimorano i pigmei, e questa non è favola, ma è pura verità. „ Aristotele non avrebbe sì solennemente affermato, senza avere avuto in proposito qualche positiva e chiara e certa informazione.

Infirmo anche col Pauer l’affermazione omerica che egli crede esser derivata dal simbolismo egiziano, rappresentando esso — a quel proposito — le gru combattenti con le cateratte del Nilo, non si può distruggere l’affermazione dello Stagirita, come pure non si può negare il fatto che il mondo greco aveva nozione della esistenza di un popolo di pigmei africani.

Schweinfurth, all’inizio del suo viaggio in Africa, credeva fossero i pigmei non altro che invenzioni da mettersi insieme con la storiella dell’*Uomo con la coda*, di Alessandro Dumas. “ Ma, sentendo sempre parlare di simili individui — scrive lo Schweinfurth — cominciai a capire che qualche cosa di vero doveva esserci, ma credetti che si trattasse di fenomeni teratologici individuali, e non m’entrava nella mente che vi potesse essere una serie di tribù di statura così inferiore a quella degli altri popoli „ (1). Ma quando il viaggiatore giunse nel seno di quelle stesse tribù di cui non sospettava, dovette convincersi della reale esistenza di popoli pigmei. Erano costoro gli Akka, e quello di essi che lo Schweinfurth misurò aveva una statura di un metro e quaranta, statura che io ho trovato nelle popolazioni sarde, in individui perfettamente normali e discendenti da padri o da madri, o da entrambi i genitori, bassissimi anch’essi. “ Gli Akka — scrive

(1) SCHWEINFURTH, *Nel cuore dell’Africa*. Milano, 1875, vol. II, pag. 107.

lo stesso viaggiatore — sembrano essere un ramo di una lunga serie di popoli nani che offrono tutti i caratteri di una razza aborigena estesa attraverso l'Africa lungo tutto l'equatore. Tutti i viaggiatori penetrati nel centro dell'Africa, infatti, ebbero numerose testimonianze dell'esistenza di tribù caratterizzate da una bassa statura. E — fenomeno importantissimo — quasi tutti li hanno rappresentati di colorazione meno scura dei loro vicini, e molto volgente al bruno giallo „ (1). Gli Akka presentano, in realtà, una tale colorazione della pelle.

E di popolazioni pigmee africane parla Du Chaillu, quando ci descrive gli Obongo — popolazione che egli scoprì nel territorio dell'Ashango e la cui statura sarebbe circa un metro e mezzo — ne parla Escayrac De Lauture, quando narra essergli stato riferito che i Mala-gilage, abitanti all'ovest del lago Koeidabo, avevano statura piccolissima, ne parla Dapper, quando ci narra dei Mimos come di omettini che sono abilissimi cacciatori, ne parla Kölle quando racconta di aver sentito da un individuo che aveva accompagnato gli ambasciatori Keukob, che questi Keukob erano popoli di statura minima, forti e assai muscolosi.

In altro luogo dell'Africa esistono popolazioni pigmee. Gustavo Fritsch ci riporta essere la statura media dei Busmen circa un metro e quarantaquattro.

*
**

Anche l'arte — che è uno dei grandi riflessi della dinamica storica e sociale dei secoli — si è occupata dei pigmei. Alcune volte li comprese come malati e li presentò sotto le forme di malati: essa volle allora lasciare i campi sereni delle concezioni pure, idilliche, fisiologiche, per entrare nel campo della patologia, attratta forse da quella strana malia che ha il brutto e l'orrido, da quella potente suggestione che emana dalle tenebre e che faceva scrivere a Rosenkranz le famose pagine sull'estetica dell'orribile.

L'arte antica non ha concepito il pigmeo come tipo normale; lo ha creato sempre un mostro. Il nano Khnumhotpu, della vecchia

(1) SCHWEINFURTH, op. cit., vol. II, pag. 107.

scuola d'Egitto, ha nelle rozze membra tutte le stigmate della rachitide e nel cranio i segni del cretinismo; il noto bassorilievo del Museo Boulacq presenta la donna del re Pun con forme patologiche di pigmea. " Le sue braccia — scrive Mariette, — il suo petto, le sue gambe, sono cariche di carni rammollite, il bacino si proietta indietro e accusa una profonda deformità. „ L'arte egiziana è ricca di pigmei. " Si davano alla statua di un nano — scrive Maspero — tutte le bruttezze immaginabili... I Faraoni e i principi avevano simpatia per simili forme artistiche e la loro casa non sarebbe stata completa senza una statuette di simil genere per arredo. „ Il dio Bes, che presiede alla *toilette* del dio Phtah, è un nano rachitico che le statuette egiziane rappresentano deforme, rozzo, con le gambe storte, spesso appoggiato sulle spalle della dea sua madre, la quale — ritta sopra un fiore del simbolico loto — ha anch'essa le gambe storte e da rachitica.

Henzey descrive così un simile gruppo (*Catalogue des Figurines antiques de terre cuite du Musée du Louvre*, 1882, pag. 80): " Esso rappresenta il divino pigmeo nella sua figura più brutta ed orribile, portato, o, per meglio dire, inforcato sulle spalle di una donna che lo sorregge tenendolo per i piedi. Questa dea le cui proporzioni larghe e corte, la grassa nudità, indicano che essa appartiene alla medesima famiglia del dio Bes, s'appoggia a un capitello a forma di loto. „

E Charcot osserva, parlando di simile statuina, come l'incurvazione delle gambe nella madre e nel figlio mostri la formula della ereditarietà delle malattie costituzionali (*Les difformes et les malades dans l'art*. Paris, 1889, pag. 24).

Un altro nano è l'iddio Phtah venerato a Memfi, sotto il nome di *Phtah-embrione*: esso ha l'incurvazione alle gambe come l'iddio Bes, il cranio enormemente sviluppato rispetto alla faccia, la statura piccolissima, le membra grosse e corte. Numerosissime sono le statuette in bronzo rappresentanti pigmei che si conservano al Museo del Louvre: sono esse d'origine greca ed orientale. Alcuni di essi sono rappresentati in attitudine di danza, altri di pugilato, alcuni sono goffamente seduti o appoggiati a blocchi o pareti. Così le terre cotte, ritrovate in Oriente e sparse oggi nei diversi Musei della Francia e della Germania, presentano, tra i vari tipi, numerosi pigmei che si ritrovano eziandio su pitture di vasi, in bassorilievi, ecc.

La leggenda omerica di pigmei lottanti con le gru si sparse nel mondo greco-romano, lasciando profonde tracce nell'arte: infatti ritroviamo molti lavori in disegno e in scoltura che rammentano tale storia e che rappresentano nani di ogni forma e di ogni qualità.

L'arte medioevale ebbe anch'essa i suoi pigmei. Ma io credo di rintracciare in quest'arte una caratteristica novella nel concetto che generalmente si aveva del pigmeo. Il mondo orientale, egiziano e greco-romano aveva mostrato i pigmei come deformati; ne aveva accentuato fino alla esagerazione le note patologiche che credeva ritrovare in essi, e l'opera che l'artista creava non era che una mostruosa figura a cui le ritorte gambe, le carni flosce, il cranio appiattito o puntuto, davano aspetto orribile. L'arte medioevale umanizzò invece il tipo del pigmeo, abbandonò tutte le esagerazioni patologiche e ridusse la figura del nano a figura di uomo bassissimo, quasi normale. E dico *quasi* perchè, sebbene l'arte del medioevo umanizzasse in tal guisa il pigmeo, pure non seppe completamente spogliarsi delle idee di deformità a suo riguardo, che aveva ereditato dal vecchio mondo greco-romano, e qua e là nelle membra di quei piccoli esseri appare — in forma attenuata — la stigmata patologica. Ma ciò è già un gran passo verso la concezione di una varietà umana pigmea e microcefalica normale e fisiologica.

Così la celebre tappezzeria di Bayeux, detta della regina Matilde (xi secolo), porta disegnato un nano, il nano Turold, a cui le lievi anormalità nel volume cranico non danno certamente l'orribile aspetto che abbiamo trovato nel dio Bes o nel dio *Phtah-embrione*.

Altri nani non deformati, che pur conservano una generale espressione di degenerazione fisica, ritroviamo negli affreschi di Spinello Aretino (San Miniato, Firenze), nel *Festino di Erode* che Domenico Ghirlandaio dipinse nella chiesa di Santa Maria Novella, nell'*Adorazione dei Magi* del mistico Gaudenzio Ferrari (Accademia di Belle arti a Milano). Il pigmeo che il Mantegna ha dipinto nel suo immaginoso e forte quadro *Il trionfo di Cesare* non è orribile come i pigmei egiziani, per quanto abbia nei muscoli e nelle ossa del viso le tracce della scrofola, come non è orribile la nana che il Mantegna dipinse nel ritratto di Bart di Brandeburgo. La normalità comincia ad apparire e ad espli-

carsi. Il Bronzino infatti (xvi secolo) dipinse una tappezzeria fiorentina rappresentante *Il festino di Faraone* e vi ritrasse un nano che non ha nulla di anormale; i pigmei dipinti da Paolo Veronese sono poi così lunghi da quei tipi mostruosi di pigmei d'Egitto e di Oriente che lasciano credere veramente che il pittore li abbia ritratti da uomini viventi. I celebri nani di Tiepolo si avvicinano anch'essi di molto alla normalità, come pure il pigmeo che Carpaccio dipinse nel suo quadro *Gli ambasciatori* (Accademia di Belle Arti a Venezia) non ha del deforme, pur non avendo del puro tipo normale.

Entriamo definitivamente nel campo delle normalità quando l'arte si tuffa nel mondo reale e sensibile e di là prende i modelli delle sue creazioni; quando l'arte, abbandonate le sfere delle allucinazioni e delle fantasticherie ove s'era lasciata cullare sognando forme non mai esistite di uomini, scende nel mondo sensibile e diventa vera arte. Il nano di Filippo IV, chiamato *don Antonio l'inglese*, dipinto da Velasquez, è perfettamente normale; il ritratto dei due pigmei della Corte d'Inghilterra fatto da Van Dyck ci presenta due individui dalla conformazione fisica pigmea sì, ma irreprensibilmente perfetta; e il nano Gibson, ritratto eziandio in una tela del Van Dyck, non presenta nessuna anormalità: esso è il tipo rigorosamente fisiologico, e Jeffrey, vissuto alla Corte di Carlo I, che Van Dyck dipinse accanto alla regina Enrichetta Maria nel meraviglioso ritratto che fece di essa, è normalmente perfetto, tanto che, essendo rimasto su quel pigmeo numerosi documenti scritti o figurati, Walter Scott se ne servì per fare il ritratto di quel pigmeo in un suo romanzo. « Jeffrey Hudson — scrive il celebre autore inglese — quantunque pigmeo e della più piccola statura, nulla offriva di contraffatto, nè nella taglia, nè nella fisionomia. » Altri ritratti di Jeffrey Hudson furono dipinti dal celebre Daniele Mytens, ed anche questi ci mostrano quanto fosse normale quel pigmeo.

Così l'arte ha avuto la sua efflorescenza di pigmei, e ci ha insegnato che ne esistono di perfettamente sani, esseri a cui nessuna malattia o nessuna degenerazione organica contraffaccia le membra.

In questo l'arte viene a portare la sua piccola pietra alla costruzione dell'edificio scientifico: le tele ci mostrano e ci attestano l'esistenza di una varietà umana a bassa statura e perfettamente normale.

*
* *

Qual'è l'origine di simile varietà di pigmei? Varie furono le ipotesi emesse. Per J. Kollmann i pigmei sono una varietà umana accanto alla varietà di alta statura e sono cronologicamente anteriori alla varietà grande, perchè apparsi prima; sono quindi i precursori di quelle, e oggi essi permangono come residuo che appare nelle tombe neolitiche di Sciaffusa e fra le popolazioni viventi. Per J. Kollmann il fenomeno sarebbe simile a quello accaduto in tutta la classe dei mammiferi, dove le forme grandi, secondo lui, deriverebbero dalle piccole (1).

Il Virchow stabilì — in base all'esame di un cranio femminile e di altri crani di Akka — che vi sono uomini che hanno statura bassa e crani piccoli, ed uomini che hanno crani piccoli (nanocefali) con statura alta. E trova che solo allora i pigmei possano considerarsi come razza diversa qualora non appartenano allo stesso tipo. Nei pigmei non vede quindi che una semplice variazione fra i limiti di uno stipite selvaggio (*eine blosse variation innerhalb eines wilden stammes*). Pur tuttavia egli non sa dar le ragioni causali di simili variazioni; quali furono le condizioni che influirono su quegli organismi al punto di farli così variare? Il Virchow non sa rispondere.

Anche il prof. Schmidt si occupò dei pigmei considerandoli come variazioni, non come varietà umana distinta dalle altre varietà (2).

Per il Virchow e lo Schmidt l'origine dei pigmei dovrebbe quindi ricercarsi nella *variabilità*. Ma simile concetto è facilmente dimostrabile come falso. I pigmei non sono *variazioni*, ma sono una vera e speciale varietà umana; prova che in tutti i pigmei da me studiati la piccola statura è ereditaria per la linea paterna o materna e spessissimo per entrambe, ed è comune a tutti, in generale il colore della pelle, dei capelli, della barba e degli occhi.

(1) Op. cit., pag. 62 (estratto).

(2) *Globus*, n. 4, 1895.

Il Sergi crede — ed è l'opinione che io credo con certezza sia la più probabile — che la varietà umana pigmea sia d'origine africana.

Infatti le popolazioni pigmee dell'Africa ce lo dicono e ce lo dice pure la disseminazione dei pigmei in Europa. Essi sono frequenti al sud, nel bacino mediterraneo e divengono rari al nord: già nella Sardegna trovammo come la zona più ricca di pigmei sia la meridionale e la più povera la settentrionale. Ciò segnerebbe quasi una traccia di passaggio della emigrazione dei popoli pigmei dal sud al nord, dall'Africa all'Europa. I crani microcefali delle Isole Canarie, in tutto simili a quelli da me studiati nella Sardegna — fatto questo che ho riscontrato nel Gabinetto d'Antropologia di Roma — sono altra prova di simile origine africana. Ed altra prova è eziandio l'aver trovato nei sepolcri dei pigmei di Sciaffusa illustrati dal Kollmann, tra le conchiglie, il *Tritonium nodiferum* Lam.; fatto questo che lascia supporre che quelle orde sieno venute dal Mediterraneo (1).

E, concludendo, non solo possiamo affermare che i pigmei sieno una vera varietà, ma possiamo eziandio con certezza supporre che sia una varietà d'origine africana. Sarebbe avvenuta una emigrazione di pigmei d'Africa verso il Mediterraneo e l'invasione dell'Europa meridionale con tutte le sue isole e dell'Europa orientale per il Mar Nero. Tali pigmei si sarebbero mescolati con altri popoli del Mediterraneo e della Russia in diverse epoche fino ad oggi e dalla mescolanza sarebbe nata quella forma ibrida di popolazione rispetto alla statura e alla capacità cerebrale, insieme cogli altri caratteri esterni, colorazione della pelle, dei capelli e degli occhi e struttura e composizione delle ossa facciali e loro relazione al cranio cerebrale (2).

(1) SERGI, *Intorno ai pigmei d'Europa*. "Atti della Società Romana di Antropologia," vol. II, fasc. II. — *Ueber die europäischen Pygmäen*. "Correspondenz-Blatt," 1894.

(2) SERGI, *Varietà microcefaliche*, ecc., loc. cit.
